

Ginkgo biloba ci affascina con le sue foglie dorate

MARIA TERESA SALOMONI
Proambiente,
Tecnopolo Cnr,
Bologna

MASSIMO DRAGO
Servizio Sviluppo
Produzioni
Vegetali, Regione
Emilia-Romagna

Una pianta piena di misteri e simbolismi religiosi, oltre che di virtù terapeutiche. Resistente all'inquinamento atmosferico e ai patogeni. **Per i cinesi è una delle tre delizie della vita**

Le sue foglie dorate, che ondeggiavano come preziosi ventagli allo spirare dei venti autunnali e che, se colpite dai raggi del sole, sembrano emanare una luce propria di particolare fascino, hanno fatto annoverare questa pianta tra le delle dieci specie arboree più belle del mondo.

Stiamo parlando della *Ginkgo biloba*, considerata dai cinesi una delle tre delizie della vita, insieme alle prime luci dell'alba e al sorriso ingenuo di un bambino. È così piena di misteri, alcuni appena svelati, di storie leggendarie e

di simbolismi religiosi, oltre che di virtù terapeutiche, che meriterebbe un volume enciclopedico solo per sé.

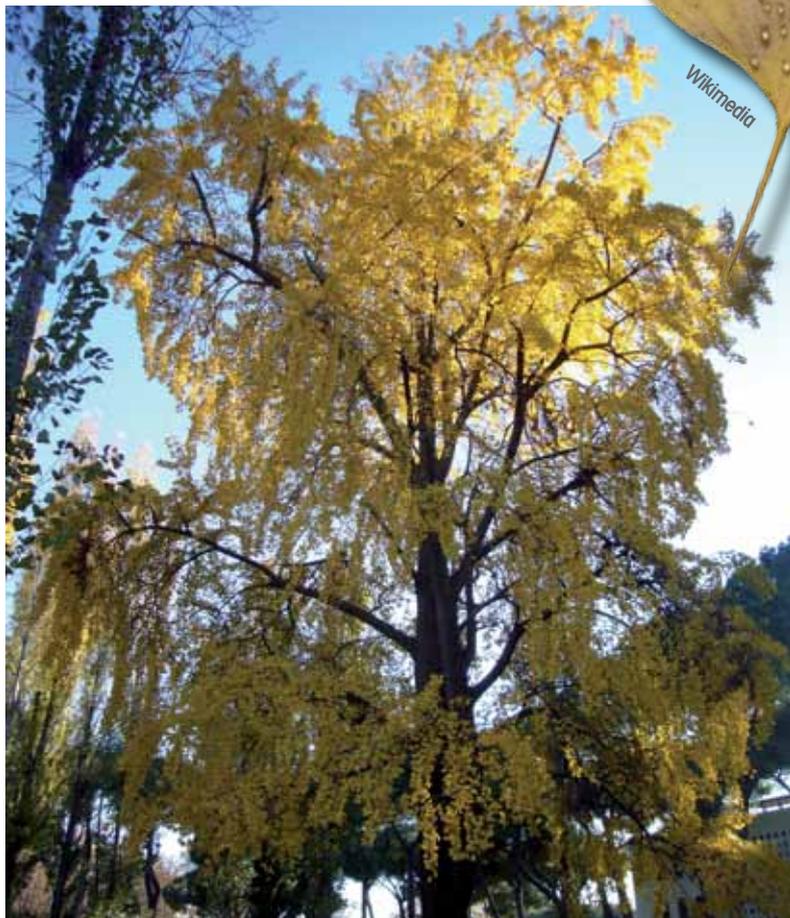
La classificazione botanica

Ginkgo biloba (sin. *Salisburia adiantifolia*), appartiene alla famiglia delle Ginkgoaceae, raggruppata nelle Gimnosperme come le Conifere. E già questa è una delle prime stranezze, in quanto possiede caratteristiche intermedie tra le Gimnosperme e le Angiosperme, queste ultime di più recente apparizione sulla Terra, per cui si ritiene che sia una forma evolutiva di transizione tra i due grandi raggruppamenti dei vegetali.

La *Ginkgo biloba* (anche se può apparire stonato, stiamo usando il nome della pianta al femminile, essendo questo l'uso invalso in Italia) ora proviene dalla Cina, ma in epoche preistoriche era diffusa in diverse regioni settentrionali del vecchio e del nuovo Mondo. È un albero poderoso a maturità, potendo raggiungere e superare i 30 metri di altezza e quasi 10 metri di larghezza come chioma, ma è di crescita molto lenta e nei primi 30 anni di vita ricorda un adolescente molto lungo, magro, ossuto e sgraziato a causa dell'emissione di rami all'apparenza disordinati, forti e molto legnosi. Poi, con il tempo, si ammorbidisce, diventando citante e gagliardo. Le foglie caduche sono molto ornamentali e ricordano la forma di un ventaglio, intere o bilobate, con incisioni più o meno marcate.

All'età di circa 30 anni la pianta differenzia gli apparati riproduttivi: amenti lunghi pochi centimetri portati dagli esemplari maschili e fiori globosi a schiusura estiva, sostenuti a coppie da lunghi peduncoli, portati dagli individui femmi-

Un magnifico
esemplare di
Ginkgo biloba e
foglia di
Ginkgo biloba



nili. *Ginkgo biloba* è quindi una specie dioica, ogni albero ha un suo sesso: il riconoscimento è possibile solo quando le piante sono adulte, fase in cui si distinguono le chiome ampie e allargate alla base del sesso femminile, da quelle più affusolate e piramidali tipiche del sesso maschile. Il seme, verde e globoso, lungo circa 2,5 centimetri, è avvolto da un falso frutto carnoso e quando matura emana un odore sgradevole, caratteristica che impedisce l'impiego degli esemplari femminili nel verde cittadino.

Come si coltiva

Pianta molto rustica, resistentissima all'inquinamento atmosferico e agli agenti patogeni, è ideale nelle zone di pianura e di collina per la formazione di alberate stradali e nel verde urbano in generale, purché sia prescelto l'individuo maschile. Nel giardino privato spicca per la sua bellezza autunnale e per la grazia nelle altre stagioni, ma richiede uno spazio in larghezza e lunghezza pari a 8-10 metri per gli esemplari femminili e 6-7 metri per quelle maschili.

La ginkgo cresce in qualunque terreno fresco, purché ben drenato e in climi non troppo caldi e siccitosi. È facilmente reperibile presso i vivai, venduta in zolla o in contenitore. Lo sviluppo successivo al trapianto è piuttosto lento, anche se le piante coltivate in vaso almeno per un anno offrono maggiori garanzie di attecchimento e mostrano una ripresa più decisa. Si raccomanda tassativamente l'uso di sostegni o di ancoraggi nella fase di sistemazione a dimora, per consentire lo sviluppo di nuove radici che non subiranno traumi causati dall'azione del vento. Si pone a dimora da novembre e a marzo e non ha bisogno di potature dato che nel tempo, e con pazienza, assumerà il suo caratteristico portamento. Si moltiplica con grande facilità per talea semilegnosa o per innesto.

L'uso in erboristeria

In Oriente le proprietà medicinali delle foglie della ginkgo sono note fin dall'antichità. In Occidente sono studiate con particolare attenzione le sue qualità farmacologiche, riconducibili a un fitocomplesso ricco di flavonoidi e utilizzato, con alterni risultati, nelle problematiche vascolari, nella prevenzione del deterioramento mentale e nel trattamento dell'aterosclerosi. Il prodotto viene somministrato da solo o in associazione con altri elementi ed è contenuto in numerosi farmaci e integratori. È

ben tollerato e sono rari gli effetti indesiderati, riconducibili agli acidi ginkgolici contenuti nei frutti. Gli acidi ginkgolici sono presenti nelle preparazioni di cattiva qualità che utilizzano le parti aeree senza separare con la dovuta accortezza le foglie da rami e semi. ■

Foglie di
Ginkgo biloba



Wikimedia

È NOTA ANCHE COME L'ALBERO DELLA PACE

Si potrebbe iniziare con "C'era una volta, tanti anni fa - ma proprio tanti: circa 250 milioni.." il racconto della favolosa storia della ginkgo, pianta collocata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura nella lista rossa delle specie in pericolo, poiché sembra che in natura non esista più e continui a sopravvivere solo grazie alla coltivazione dell'uomo. In particolare i monaci cinesi da oltre un migliaio di anni la pongono a dimora accanto ai loro templi e la considerano uno degli alberi della vita, per le virtù terapeutiche e per i semi commestibili, al naturale o tostanti, di cui i cinesi sono ghiotti. Il genere *Ginkgo* nel lontano passato era diffuso in un areale molto vasto e contava numerose specie, ma le glaciazioni sono state fatali per tutte, fatta eccezione per *G. biloba*, che riuscì a scivolare verso il sud della Cina, in quel tepore semi-tropicale che le fu salvifico. Fino all'inizio dell'800 era molto comune in Oriente, tanto da essere usata per il riscaldamento, ma la penuria di legna da cucina, secolare in Cina, ha determinato la perdita delle ultime stazioni spontanee. Il tedesco Engelbert Kaempfer, nel corso dei suoi viaggi al servizio dell'olandese Compagnia delle Indie Orientali, scoprì *Ginkgo biloba* in Giappone nel 1691 e ne portò alcuni semi all'orto botanico di Utrecht, introducendola così in Europa. La denominazione di "Albero della pace" deriva da una rinascita sorprendente: dopo la bomba atomica su Hiroshima, in mezzo alle rovine del tempio di Hosen-ji, un esemplare della ginkgo ricominciò a germogliare. Il tempio fu poi ricostruito in modo che la ginkgo potesse continuare a crescere indisturbata, a monito imperituro contro gli orrori della guerra. ■